

Madri e figli

Laura Coci (Lodi per Mostar ONLUS) e Roberto Gualterotti (Per il diritto di asilo in Lodi)

[pubblicato su «Il Cittadino» di martedì 16 aprile 2009, pp. 1 e 24
con il titolo *Madri, figli e... immigrati*]

Il 9 marzo scorso l'ASGI (Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione) ha lanciato un appello urgente ai Parlamentari affinché respingessero una delle "Disposizioni in materia di sicurezza" (C. 2180), in quanto "susceptibili, se approvate, di causare gravissime violazioni dei diritti fondamentali dei minori".

L'articolo 45 comma 1 lettera f) di questo disegno di legge prevede infatti l'obbligo per il cittadino straniero di esibire il permesso di soggiorno in sede di richiesta di provvedimenti di stato civile, tra i quali sono compresi matrimoni e atti di nascita. Gravissime, dunque, le conseguenze prefigurate per i bambini nati in Italia da genitori irregolari (e per le loro madri): non essendo registrati alla nascita resteranno invisibili e senza identità, privi di diritti; se nati in ospedale, correranno il rischio di non essere consegnati ai genitori privi di permesso di soggiorno (che per loro parte non potranno riconoscerli) e di essere dichiarati in stato di abbandono, dunque adottabili; per questo timore, molte donne prive di permesso di soggiorno decideranno di non partorire in ospedale, con rischio per la salute sia propria sia del figlio. La nostra organizzazione (con altre duecento in Italia) ha aderito all'appello, nel tentativo di fermare l'ultimo, in ordine di tempo, di una serie di provvedimenti inaccettabili, tra i quali spicca la cancellazione del divieto di segnalazione all'autorità di Pubblica Sicurezza degli stranieri irregolari che accedono alle strutture sanitarie.

A questo proposito, molto si è detto e scritto sul ruolo dei medici, ma di fatto i medici saranno anch'essi impotenti a riguardo, poiché le disposizioni sono dirette alle strutture amministrative che regolano l'accesso alla sanità, a ospedali e consultori.

Il caso di Kante Kadiatou, la richiedente asilo ivoriana alla quale è stato sottratto per oltre dieci giorni il proprio figlio partorito al Fatebenefratelli di Posillipo, lo dimostra. Il caso (reso noto dal quotidiano «La Repubblica» il 1° aprile scorso) è per diverse ragioni esemplare. Giunge a neppure un mese dall'appello dell'ASGI, a dimostrare che la realtà supera talvolta le peggiori aspettative e che il disegno di legge, che pure non è ancora in vigore (e che certamente, riguardo a questa disposizione, sarà dichiarato incostituzionale), già trova zelanti esecutori, grazie a un "effetto annuncio" calcolato e voluto, e ne troverà a lungo, in attesa della sua cancellazione. Concentra una serie impressionante di violazioni delle norme (effettivamente) vigenti: la signora, impropriamente considerata "clandestina", non era espellibile perché aveva richiesto protezione internazionale (ovvero asilo politico) e aveva presentato ricorso contro il diniego; e perché si trovava nella condizione prima di gravida, poi di puerpera; non aveva il permesso di soggiorno (che deve essere obbligatoriamente rilasciato per le due motivazioni suesposte) semplicemente a causa della lentezza burocratica del rilascio; il documento di identità (il passaporto) le era stato trattenuto dalla Questura competente (come di norma

avviene per i richiedenti asilo) e lei d'altra parte ne aveva copia; ricordiamo, infine, che al minore è estesa la condizione giuridica del genitore, e che se questo è soggetto a espulsione, il minore ha il diritto di seguirlo.

La segnalazione effettuata dall'ospedale all'autorità di Pubblica Sicurezza risulta dunque illegittima in base alla legislazione (effettivamente) vigente, tanto in materia di riconoscimento dei figli naturali quanto in materia di immigrazione; la sottrazione del neonato alla madre, invece, è un eccesso aberrante. Se Kante Kadiatou fosse stata espulsa, quasi certamente il suo bimbo, Abou, sarebbe stato dichiarato adottabile, in violazione del diritto fondamentale di ogni minore a crescere nella propria famiglia (a eccezione dei casi in cui ciò sia contrario all'interesse del minore), sancito dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ratificata anche dal nostro paese.

La storia del Novecento conta più di una "generazione rubata": negli anni Trenta, le figlie delle donne aborigene dell'Australia occidentale erano strappate alle madri per essere istruite come domestiche e integrate nella società bianca e anglofona; negli anni Settanta, le figlie e i figli partoriti dalle donne "desaparecidas", torturate e uccise in Argentina durante la dittatura militare, erano ceduti a coppie facoltose che li allevavano come propri. Tutto per opera non di mostri, di folli, ma di funzionari solerti, di impiegati obbedienti, desiderosi di mettersi in buona luce presso i superiori, convinti di agire "per il bene" di quelle bambine e bambini, che avrebbero avuto accesso alla civiltà (nel caso australiano) o al benessere (in quello argentino). Come è stato possibile, viene da chiedersi. È possibile. È possibile quando nella società prevalgono i disvalori dell'individualismo e dell'intolleranza, quando dominano i sentimenti della paura e dell'odio. È possibile, eccome, se è possibile...